

Una poesia da *Nome e soprannome* di **Simone Cattaneo**

Stanotte di fronte al televisore spento
mi sono messo a ballare con una canna da pesca
un lento tragico e romantico, ho spostato i mobili
del soggiorno e al centro del pavimento ho ammucchiato
quotidiani vecchi, cartoni di latte e qualche
fazzoletto sporco. Poi ho dato fuoco a tutto
e mi sembrava di partecipare a uno di quei veri balli
studenteschi pieni di gioia e di speranza nella vodka
con un chiasso infernale che mi riempiva le orecchie
con il rumore del mare.
Spento il fuoco, qualche ombra fiera e dura
incisa sulle mura, la canna da pesca incrinata
sono rimasto a suonare su una tastiera sgraziata
chissàpoi cosa
aspettando di riprendere fiato
e ho pensato di uscire all'aria aperta ma chiudendo
gli occhi il rosso del fuoco divideva ancora
il mio pavimento e non colava a picco,
rimaneva fisso lì a marchiare il territorio
in attesa di tutta la mia miseria.

Recensioni

«Questa modalità umana e poetica di percepire la matericità del reale conduce l'autore ad una scrittura secca, decisa, lontano da ogni inflessione sentimentale. L'essenzialità stilistica si ricollega alla lezione del primo Magrelli e all'opera di De Angelis, ma soprattutto al magistero della letteratura russa di inizio secolo»

Giuliano Ladolfi, 1999

«*Nome e soprannome* è un testo dalla pronuncia scabra e disadorna, dove qualunque tentazione lirica è spenta e trasfigurata nella lucidità di uno sguardo che disegna con cruda e drammatica essenzialità una piccola fenomenologia dell'esistenza mancata, del non amore, dell'impossibilità della finzione»

Roberto Carifi, 2002

«Gli occhi perplessi e increduli di Buster Keaton, la violenza dello splatter, l'intimità esistenziale di Montale e la chirurgia psichico-linguistica di Benn, sembrano modellare lo spessore di questi versi composti da parole- fendenti, tese e, allo stesso tempo, coinvolgenti e calde. Piombo, rame, acciaio, ferro, mercurio. Ma anche sangue, labbra, denti, brandelli di corpi mutilati e "sacralizzati" da una feroce intimità sono le parole chiave che aiutano a rimanere ancorati alla trama registica di questo piccolo, ma intenso "primo" libro di poesie di Simone Cattaneo»

Stefano Raimondi, 2002

«Cattaneo perlustra, in vece nostra, la soglia del dolore, là dove si fa indicibile perché raccapricciante o semplicemente sciatto e poco vendibile. Le anime spezzate, dimezzate che appaiono in penombra nel suo romanzo di provincia sono le stesse che ci passano accanto ad ogni crocicchio, siamo noi stessi, nel momento in cui penetriamo gli spazi maledetti della noia, dell'indifferenza ad ogni stimolo, ad ogni affetto»

Federico Italiano, 2002

«Ma, un momento!, c'è anche qualcosa di infernale (nel senso di cose che bruciano, anzi, più che bruciare, ardono) in questi testi, e di terribile [...]. Quindi la puoi ascoltare – questa poesia – detta o cantata mentre vai sull'autostrada e l'hai messa in moto sul registratore; ma accade a un certo momento che entrano violentemente, o improvvisamente in giuoco, frasi che ti colpiscono come pugni allo stomaco»

Roberto Roversi, 2002

BIOGRAFIA - **Simone Cattaneo**

E' nato nel 1974 a Saronno (VA), città in cui vive. Sue poesie sono state pubblicate sulle riviste Atelier, La clessidra, Hebenon e Poesia. Per le edizioni Atelier è uscito la plaquette *La pioggia regge la danza* (1999) e la raccolta *Nome e soprannome* (Atelier, 2001). È incluso nelle antologie *L'opera comune. Antologia di poeti nati negli Anni Settanta* (Atelier, 1999), a cura di Giuliano Ladolfi, e *Dieci poeti italiani* (Pendragon, 2002), a cura di Maurizio Clementi.